

LEGGERE E DIFFONDERE - FINANCIAL TIMES: MARIO DRAGHI TRACCIA LA STRADA PER USCIRE DALLA CRISI - UN SEGNALE ILLUMINANTE PER IL NOSTRO FUTURO - GRAZIE, PRESIDENTE!

26-03-2020



Il Presidente Mario Draghi

di Alessandro Parodi (su Open)

L'ex presidente della Banca Centrale Europea [Mario Draghi](#), nella stessa giornata in cui alcuni lo vorrebbero alla guida di un esecutivo tecnico per gestire l'emergenza [Coronavirus](#), dalle pagine [del Financial Times](#) definisce la pandemia «una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche. Molti – aggiunge Draghi – oggi vivono nella paura per la propria vita o in lutto per i propri cari. Le azioni intraprese dai governi, per evitare che i nostri sistemi sanitari vengano travolti, sono coraggiose e necessarie. Devono essere supportati».

La perdita del sostentamento

Non si tratta però soltanto di una crisi umanitaria. L'economista sottolinea che le azioni a sostegno dei sistemi sanitari «comportano anche un costo economico enorme e inevitabile. Mentre molti affrontano una perdita di vite umane, molti altri affrontano una perdita di sostentamento. Giorno dopo giorno, le notizie economiche stanno peggiorando. Le aziende affrontano una perdita di reddito nell'intera economia. Molti stanno già ridimensionando e licenziando i lavoratori. Una profonda recessione è inevitabile».

La sfida per Draghi è agire con «sufficiente forza e velocità per evitare che la recessione si trasformi in una depressione prolungata, resa più profonda da una pletora di valori predefiniti che lasciano danni irreversibili. È già chiaro che la risposta deve comportare un aumento significativo del debito pubblico. La perdita di reddito sostenuta dal settore privato – e qualsiasi debito accumulato per colmare il divario – deve alla fine essere assorbita, in tutto o in parte, dai bilanci pubblici. Livelli di debito pubblico molto più elevati diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnati dalla cancellazione del debito privato».

Il ruolo dello Stato

«Fondamentale – per l'ex presidente della Bce – è il ruolo corretto dello Stato nel distribuire il proprio bilancio per proteggere i cittadini e l'economia dagli shock di cui il settore privato non è responsabile e che non può assorbire. Gli Stati l'hanno sempre fatto di fronte alle emergenze nazionali. Le guerre – il precedente più rilevante – sono state finanziate da aumenti del debito pubblico». Poi Draghi porta l'esempio della prima guerra mondiale: «In Italia e Germania tra il 6 e il 15% delle spese di guerra in termini reali fu finanziato dalle tasse. In Austria-Ungheria, Russia e Francia, nessuno dei costi continui della guerra furono pagati con le tasse. Ovunque, la base imponibile è stata erosa dai danni di guerra e dalla coscrizione. Oggi è a causa dell'angoscia umana della pandemia e della chiusura».

«La domanda chiave – continua Draghi – non è se, ma come lo Stato dovrebbe mettere a frutto il proprio bilancio. La priorità non deve essere solo quella di fornire un reddito di base a coloro che perdono il lavoro. Dobbiamo innanzitutto proteggere le persone dalla perdita del lavoro. In caso contrario, emergeremo da questa crisi con un'occupazione e una capacità permanentemente inferiori, poiché le famiglie e le aziende lottano per riparare i propri bilanci e ricostruire le attività nette».

«I sussidi per l'occupazione e la disoccupazione e il rinvio delle tasse» sono passi importanti che sono già stati introdotti da molti governi. Per Mario Draghi è fondamentale «proteggere l'occupazione e la capacità produttiva in un momento di drammatica perdita di reddito», anche se ciò richiede un immediato sostegno di liquidità. «Ciò è essenziale per tutte le imprese per coprire le proprie spese operative durante la crisi, siano esse grandi aziende o ancora di più piccole e medie imprese e imprenditori autonomi. Diversi governi hanno già introdotto misure di benvenuto per incanalare la liquidità verso le imprese in difficoltà. Ma è necessario un approccio più completo».

Mobilizzare i sistemi finanziari

«Mentre diversi Paesi europei hanno diverse strutture finanziarie e industriali – spiega ancora l'economista – l'unico modo efficace per entrare immediatamente in ogni falla dell'economia è di mobilitare completamente i loro interi sistemi finanziari: mercati obbligazionari, principalmente per grandi società, sistemi bancari e in alcuni Paesi anche le poste sistema per tutti gli altri. E deve essere fatto immediatamente, evitando ritardi burocratici. Le banche in particolare si estendono in tutta l'economia e possono creare denaro istantaneamente consentendo scoperti

di conto corrente o aprendo linee di credito».

Per Draghi le banche devono prestare rapidamente fondi a costo zero alle società disposte a salvare posti di lavoro, perché in questo modo stanno diventando un veicolo per le politiche pubbliche, il capitale necessario per svolgere questo compito deve essere fornito dal governo sotto forma di garanzie statali su tutti gli ulteriori scoperti o prestiti. «Né la regolamentazione né le regole collaterali – aggiunge – dovrebbero ostacolare la creazione di tutto lo spazio necessario nei bilanci bancari a tale scopo. Inoltre, il costo di queste garanzie non dovrebbe essere basato sul rischio di credito della società che le riceve, ma dovrebbe essere zero indipendentemente dal costo del finanziamento del governo che le emette».

Il credito

«Le aziende – smette in evidenza Draghi – non attingeranno al supporto di liquidità semplicemente perché il credito è economico. In alcuni casi, ad esempio le aziende con un portafoglio ordini, le loro perdite possono essere recuperabili e quindi ripagheranno il debito. In altri settori, probabilmente non sarà così». Queste società potrebbero essere ancora in grado di assorbire questa crisi per un breve periodo di tempo e aumentare il debito per mantenere il proprio personale al lavoro. «Ma – segnala Draghi – le loro perdite accumulate rischiano di compromettere la loro capacità di investire in seguito. E, se l'epidemia di virus e i blocchi associati dovessero durare, potrebbero realisticamente rimanere in attività solo se il debito raccolto per mantenere le persone impiegate in quel periodo fosse infine cancellato».

Quindi per l'ex capo della Banca Centrale Europea, «o i governi compensano i mutuatari per le loro spese, o quei mutuatari falliranno e la garanzia sarà resa valida dal governo. Se il rischio morale può essere contenuto, il primo è migliore per l'economia. Il secondo percorso sarà probabilmente meno costoso per il budget. Entrambi i casi porteranno i governi ad assorbire una grande parte della perdita di reddito causata dalla chiusura, se si vogliono proteggere posti di lavoro e capacità».

Il debito pubblico

Inevitabile per Draghi che «i livelli del debito pubblico saranno aumentati. Ma l'alternativa – una distruzione permanente della capacità produttiva e quindi della base fiscale – sarebbe molto più dannosa per l'economia e infine per il credito pubblico. Dobbiamo anche ricordare che, visti i livelli attuali e probabili futuri dei tassi di interesse, un tale aumento del debito pubblico non aumenterà i suoi costi di servizio».

In conclusione una nota rassicurante: «Per alcuni aspetti, l'Europa è ben equipaggiata per affrontare questo straordinario shock. Ha una struttura finanziaria granulare in grado di incanalare i fondi verso ogni parte dell'economia che ne ha bisogno. Ha un forte settore pubblico in grado di coordinare una risposta politica rapida. La velocità è assolutamente essenziale per l'efficacia».

Un cambiamento di mentalità

Ma «di fronte a circostanze impreviste, un cambiamento di mentalità è necessario in questa crisi come lo sarebbe in tempi di guerra. Lo shock che stiamo affrontando non è ciclico. La perdita di reddito non è colpa di nessuno di coloro che ne soffrono. Il costo dell'esitazione può essere irreversibile. Il ricordo delle sofferenze degli europei negli anni '20 è abbastanza una storia di ammonimento. La velocità del deterioramento dei bilanci privati ??- causata da una chiusura economica che è sia inevitabile che desiderabile – deve essere soddisfatta della stessa velocità nello schierare i bilanci pubblici, mobilitare le banche e, in quanto europei, sostenersi a vicenda nel perseguimento di ciò che è evidentemente una causa comune».